

**Emanuele Delfiore**

Gabriele D'Annunzio

*L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*

a cura di Pietro Gibellini

Pescara

Ianieri Edizioni

2022

ISBN 979-12-5488-042-5

*L'arcangelo caduto*, il volume curato da Pietro Gibellini, offre l'edizione critica e commentata delle parole pronunciate da Gabriele d'Annunzio nei giorni seguenti la caduta da una finestra del Vittoriale, avvenuta il 13 agosto 1922. L'episodio, diffusamente analizzato nell'*Introduzione* ("*Delirio*" dopo la caduta, pp. 5-28) e verosimilmente originato da una spinta involontaria della sorella di Luisa Baccara (Jolanda, detta Jojò) in risposta alle galanterie eccessive del Vate, non ebbe ripercussioni sugli sviluppi della politica italiana – giacché egli risultò perfettamente ristabilito prima della Marcia su Roma –, ma rivestì un'importanza notevole per la scrittura dell'ultima stagione creativa dell'autore delle *Laudi*. Registrate da Antonio Duse e da Francesco D'Agostino, i medici che si occuparono con estrema cura della sua salute in seguito all'incidente occorsogli, le frasi pronunciate dallo scrittore sono conservate in tre testimoni custoditi presso l'archivio di Gardone Riviera. Corredati di caratteristici segni a lapis, sottolineati mediante il ricorso a matite colorate ed attentamente postillati da d'Annunzio, questi documenti sono costituiti da un album con le note autografe di Duse, dalla sua trascrizione dattilografica – che presenta alcune varianti formali ed una significativa di sostanza, rispetto al modello, nella zona conclusiva – e da quella delle annotazioni di D'Agostino, in corrispondenza anch'esse di un antigrafo manoscritto non pervenuto, ma certamente costituito da fogli sciolti, dal momento che esse, pur datate, si succedono senza seguire un ordine temporale preciso.

Facendo riferimento alle indicazioni del giorno (ed in taluni casi anche dell'ora) presenti nei testimoni, il curatore ha operato alcuni spostamenti interni nella sequenza delle frasi figuranti nella singola giornata, al fine di proporre un testo disposto cronologicamente che privilegiasse l'archetipo orale di matrice autoriale, piuttosto che le trascrizioni dei medici-copisti. Attraverso la distinzione fra il carattere tondo utilizzato per le parole pronunciate dal poeta ed il corsivo adottato per quelle dei dottori e per le didascalie, e mediante la disposizione su due colonne affiancate delle note dei due medici integrantisi vicendevolmente, la ricostruzione del testo parlato di d'Annunzio costituisce non soltanto un prezioso documento biografico che illumina le trame relazionali e politiche dell'Immagine, ma anche una sorta di «microcosmo già realizzato della nuova scrittura dannunziana» (p. 25).

La nuova cifra stilistica di D'Annunzio risulta caratterizzata da una sintassi mentale in cui i pensieri si presentano in sequenze nominali non prevedute, in frammenti carichi d'energia poetica che s'addensano in nuclei tematici omogenei, i quali presuppongono l'esistenza di densi fili logici a connetterne le componenti più vivide. Il desiderio di riposo e il dolore iniziali del 17 agosto, seguiti da note d'angoscia e successivamente dall'immagine della morte e dal ricordo della madre, lasciano prima il posto a parallelismi cristologici e a una sofferenza fisica trasfigurata in resurrezione artistica del poeta come cantore della «superiore nobiltà italiana e latina», e poi giungono all'ipotesi di progetti creativi (un volume umoristico sui pappagalli sopra e sotto coperta ed un libro d'avventure marinesche) e al connubio tra afflato lirico e disposizione apollineo-mitologica che preludono alla retorica roboante di un discorso del 27 agosto, con il quale è posta fine alle note

registrate da Duse e D'Agostino. Ne seguiranno poi altre, scritte *ex novo* o desunte da materiali ignoti, in un testo di poco successivo.

La valenza decisiva del diario del 1922 per gli sviluppi dell'ultima fase creativa della carriera letteraria dannunziana è deducibile dalla stesura del *Comento meditato a un discorso improvviso*, trasposizione scritta *post factum* dell'orazione in favore della solidarietà nazionale pronunciata da d'Annunzio il 3 agosto dalla ringhiera di Palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale occupata dai nazionalisti e dai fascisti. Pur ricollegandosi alla sua fonte orale, il *Comento*, incluso nel *Libro ascetico della giovane Italia*, se ne discosta per dare libero sfogo a continui ondeggiamenti fra evocazioni memoriali, barlumi profetici e scorci affettivi in cui s'invera la poetica delle «faville», lampi del pensiero e del cuore sgorganti ad intermittenza da uno spirito delirante solo all'apparenza, giacché le ammissioni iniziali al riguardo sono in seguito negate dallo stesso poeta, che trasforma le sue parole nel frutto di un'intuizione superna che attinge al mondo del mistero. Comparando il diario ed il *Comento*, la cui radice genetica, dichiarata nel paragrafo III (*L'epifania dello spirito*), è ravvisabile nel IV (*Il raggio e l'aureola*) e soprattutto nell'XI (*Il diario della volontà delirante e della memoria preveggenze*), si può notare come le intuizioni primigenie del primo vengano rielaborate più analiticamente, senza tonalità ironiche e con l'applicazione sublimante di un «linguaggio sacro alla religione profana della patria» (p. 12) nel secondo, in cui l'episodio della caduta dalla finestra viene trasfigurato in chiave angelica per sostanziare ideologicamente l'ispirazione profetica del poeta-veggente.

Il «frammentismo dominato, convogliato e frenato del *Libro ascetico*» (p. 19) si distanzia da quello liberamente accettato del *Libro segreto*, opera dalla natura composita pubblicata nel 1935. Costruito mediante il recupero e la combinazione apparentemente casuale di riflessioni, taccuini del passato e versi, questo zibaldone *sui generis* diviene un autoritratto involontario e diffratto in tessere autonome che definiscono il mosaico aperto di un testo dal fascino tipicamente novecentesco. Pseudo-autore delle *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire* risulta Angelo Cocles, al tempo stesso moderno amanuense e stampatore delle carte donate nella finzione letteraria da d'Annunzio poco prima del tentativo di suicidio, nuova accezione secondo cui viene reinterpretata la caduta dalla finestra del 13 agosto. La registrazione dei pensieri del poeta compiuta da Duse e D'Agostino nei giorni fra il 17 ed il 27 dello stesso mese viene ricordata attraverso un rinvio esplicito che investe *à rebours* quell'episodio di una valenza rivelatrice, poiché tale diario viene individuato da d'Annunzio come il «nucleo germinativo del libero fluire mentale e letterario» (p. 22) che si concreterà a livelli massimi nell'originale cifra memorialistico-frammentaria del suo testamento artistico.

In virtù dei fitti rapporti intercorrenti con la versione scritta ed ampliata dell'orazione di Palazzo Marino, e del significato concettuale e stilistico che la stesura del diario ha avuto per l'elaborazione dell'ultimo capolavoro dannunziano, Gibellini ha scelto di recuperare in una ricchissima *Appendice* (pp. 111-221), rispettandone le peculiarità grafiche, il *Comento* (pp. 111-202), *Per l'Italia degli Italiani* (testo che lo segue nel *Libro ascetico*, e ne chiarisce il senso; pp. 203-212) e l'*Avvertimento al Libro segreto* firmato da Angelo Cocles e realizzato in prossimità della stampa (pp. 213-222), al fine di evidenziare, come spiegato nell'esautiva *Nota al testo* (pp. 105-110), l'importanza a tutto tondo di un'opera parlata, corredata, in tale volume, di un suggestivo apparato iconografico curato da Raffaella Canovi. Come specificato nella *Nota bibliografica* (pp. 223-225), l'aggiunta di tali fotografie, insieme alla scelta di riportare solo la «versione cronologicamente ordinata ricostruita con paziente lavoro filologico» (p. 223) delle note, e non anche la trascrizione caotica delle stesse da parte dei medici nel modo in cui ci sono pervenute, costituiscono delle modifiche sostanziali rispetto al volume *Siamo spiriti azzurri e stelle* – curato dallo stesso Gibellini e pubblicato nei «Classici Giunti» nel 1995, ma circolato limitatamente per l'immediata chiusura della collana e divenuto oramai introvabile –, che ora viene riproposto da Ianieri con innovazioni rilevanti che fanno di tale libro una tappa decisiva per la storia editoriale delle opere di d'Annunzio.